

# STUDIA

ORESTE GREGORIO

## LA BILOCAZIONE NELLA VITA DI SANT'ALFONSO

### SUMMARIUM

A pluribus annis conqueruntur periti deesse investigationem circa sancti Alfonsi status mysticos, de quibus non paucas notitias tradunt biographi absque ullo commentario scientifico.

Phaenomenon distinctum in hac brevi communicatione perpendere arbitramur quod saepius accidit in vita sancti doctoris sive missionarii sive episcopi. Exhibitis prius depositionibus ac documentis quatuor « bilocationum », praesertim tractabimus de quarta magis pervulgata, quam Ligorius passus est an. 1774 Argentii (Arienzo, prov. Benevento). Commorans enim venerabilis praesul in aede episcopali Romam accessit prodigiose, ut ipse ait, ad praestandum Summo Pontifici Clementi XIV morienti adiutorium.

De miro facto iudicia positiva et negativa afferuntur quibus melius efformare possit unusquisque suam rectam sententiam circa hunc specialem theologiae mysticae casum, quem exponunt etiam studiosi parapsychologiae,

Nella terminologia corrente e anche in quella scientifica la bilocazione significa la presenza simultanea di un corpo in due luoghi distinti. Sotto questo aspetto è certamente un fenomeno, che sorpassa le leggi ordinarie; è molto raro e s'incontra in alcune biografie di mistici come sant'Antonio di Padova, san Francesco Saverio, san Pietro d'Alcantara, san Filippo Neri, santa Caterina de' Ricci, san Francesco de Geronimo (m. 1716), ecc. I teologi, che attribuiscono simili fatti a una causa soprannaturale, discordano sulla spiegazione metafisica del modo in cui avvengano.

### 1. *Le quattro bilocazioni di sant'Alfonso*

Sant'Alfonso M. de Liguori (1696-1787) non fu soltanto uomo d'intensa azione missionaria e moralista sommo, ma anche un autentico contemplativo. Cognet asserisce che egli fu « un grandissimo mistico, ed è un peccato che non conosciamo nessuna analisi dei suoi stati interiori » (1). Tra le varie esperienze mistiche

(1) LUIGI COGNET, *Storia della spiritualità moderna*, Catania 1959, 165 (versione dal francese).

di lui si citano 4 bilocazioni, che rievochiamo cronologicamente, fornendo i dati essenziali per mettere ciascun caso nella sua giusta cornice storica. La I accadde a Ciorani dopo il 1743; la II in Amalfi nel 1756 durante una sacra missione; la III a Pagani nel 1759-60; la IV in Arienzo nel 1774. La I si svolse tra Ciorani e Nocera Inferiore; la II in un perimetro più ristretto, nella medesima città; la III tra Pagani e Napoli; la IV tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Diversa è pure la documentazione che fissa la fisionomia delle singole vicende. Leggiamone intanto la descrizione settecentesca.

Il p. Pasquale Caprioli redentorista, di anni 69, attestò nel processo di beatificazione del Liguori avviato nel 1788: « Il vener. servo di Dio si moltiplicò anche nella persona nella nostra casa de' Ciorani, poiché il sig. don Angelo del Giudice, mansionario di Eboli, ora defunto, si trovò presente in detta casa, quando il p. Rettore Maggiore don Alfonso si era partito per Nocera in un giorno di venerdì quando nel giorno immediato di sabato lo vide con suo stupore confessare nella medesima chiesa una solita penitente ben sapendo ch'egli da Nocera non era più ritornato, ed intese anche il medesimo mansionario che la stessa donna rinfacciò di bugia i nostri padri di colà che l'avevano detto che il p. don Alfonso non ci era in casa, e che era ito in Nocera, quando egli l'aveva confessata in quel punto medesimo; onde tutti conchiusero che Dio l'aveva miracolosamente moltiplicato nell'ora istessa in Nocera e in Ciorani » (2).

Il p. Antonio Tannoia (1727-1808), che visse quasi mezzo secolo accanto al santo e compì indagini personali sulle altre tre bilocazioni prima dell'inizio dei processi canonici, di lui riferisce: « [Nella missione di Amalfi] una delle sere, e contestavasi questo da persone d'intera fede, come mi fu attestato dal medesimo parroco di Stefano, dal canon. de Luca e da altri, fu veduto Alfonso predicare in chiesa, in atto che stava confessando in casa. Vale a dire che un angelo volendo dar pabolo al suo zelo in accogliere i peccatori, supplir dovette in cattedra le sue veci » (3).

A proposito del terzo caso narra: « Anche in Napoli non mancava aver presente e farsi carico de' bisogni de' suoi penitenti in Nocera. Abbiamo cosa che sorprende. Aveva egli tolta dal peccato una donna da partito, ed ogni sabato la soccorreva con un tanto.

(2) *Summarium super virtutibus*, I, Roma 1806, 177; vedi pure *Processus apostolicus nucerinus*, II, fol. 817.

(3) A. TANNONIA, *Della vita ed istituto del vener. servo di Dio Mons. Alfonso Liguori*, lib. II, c. 44, Napoli 1798; ed. Napoli 1857, II, 269.

Essendo venuta questa poveretta per la solita limosina una mattina, che pazientasse, le disse il portinaio [fr. Giuseppe Caputo], perché il p. don Alfonso ritrovavasi partito per Napoli. Afflitta la donna entra in chiesa [cioè nell'attuale oratorio della congrega adiacente alla porteria], raccomandandosi a Dio non so se più per il corpo o per l'anima. Mentre così dolente affliggevasi per lo sussidio mancato, si vede chiamare da Alfonso alla porta della sagrestia: le dà la solita limosina, e licenziandola l'incoraggisce ad esser fedele a Dio. Sarebbe restato sepolto il portento, se dalla donna non si fosse manifestato. Uscendo questa di chiesa e vedendo il portinaio: "Come, gli disse, siete santi e dite bugie? mi avete detto che don Alfonso è in Napoli, quando sta qui". "Non sapete che vi dire", rispose il portinaio. "Come no, ripigliò la donna, se poco prima è calato e mi ha data la limosina", e così dicendo gli mostra del denaro, che aveva in mano. Resta stupito il portinaio: ferma la donna e ne dà parte al rettore [p. Giovanni Mazzini]. Esaminata questa dai pp. Margotta e Ferrara, dal rettore e da altri, si rilevò che Alfonso operando in Napoli operava collo spirito anche in Nocera. Tutto fu allegrezza in casa; ed uscito il rettore col p. Margotta ed altri si portarono nell'istante a darne parte nel noviziato, e da tutti si resero le grazie a Dio» (4).

Nel processo ordinario di S. Agata dei Goti il notaio Pietro Antonio Ruggiero, che contava 71 anno, precisò che il regio notaio napoletano Luigi Monte Murro, già morto, uomo di senno ed illuminato, stese un atto pubblico circa la predetta bilocazione che chiama «miracolosa moltiplicazione del servo di Dio», e aggiunge che del «fatto strepitoso n'è ancora pubblica voce, e fama» (5). Occorrerebbe investigare tra i Protocolli notarili del Monte Murro a Napoli, se non sono andati perduti, per rintracciare il genuino documento, che purtroppo non venne inserito negli atti processuali. Avrebbe agito meglio il tribunale ecclesiastico se avesse richiesto una copia autentica dell'atto.

Il prodigio non sfuggì al p. Giuseppe Landi (1725-1797), che trovandosi nella casa di Gubbio (Perugia) nel 1782 stese la relazione seguente rimasta sinora inedita: «Abbiamo similmente altre cose prodigiose in persona del nostro padre: si narra che una volta essendo lui andato in Napoli per affari della nostra Congregazione, e com'era solito dare in ogni settimana ad una certa donna povera un assegnamento di quadrini [quattrini], affinché dalle sue

(4) A. Tannoia, *op. cit.*, lib. II, c. 44; ed. Napoli 1857, II, 273.

(5) Cfr *Proc. ordinarius S. Agathensis*, II, f. 775.

miserie non avesse preso occasione di offendere Dio, andò questa un giorno alla porteria del nostro collegio di S. Michele Arcangelo de' Pagani, ed avendo detto al portinaro che voleva parlare col p. don Alfonso, li rispose che stava in Napoli, e non ci stava in casa; la povera donna afflittissima per la mancanza del suo padre, mentre non aveva come vivere, s'andò a raccomandare a Dio nella nostra chiesa, affinché il Signore l'avesse provveduta; ed oh! portentoso, e prodigio del cielo! Nel mentre fu entrata in chiesa, volta gli occhi, e vede il p. don Alfonso, che stava in confessionario, e chiamatala subito li consignò la solita limosina nelle sue proprie mani: ella ringraziando prima Dio, e poi come intesasi burlata dal nostro fratello portinaro andò di nuovo a chiamare il medesimo per farli una caritativa ammonizione, e quando il portinaro intese dalla medesima donna che aveva visto il p. don Alfonso in chiesa nostra, e che stava confessando, e che l'aveva consignato nelle sue mani la solita limosina, restò stupefatto e fuor di sé, sapendo benissimo e con certezza com'era, che già stava egli in Napoli, onde come meglio poté si scusò colla donna, e licenziolla» (6). Il racconto di Landi ha un valore particolare: precede i processi canonici e lo stesso scritto del Tannoia: è una versione diversa in pochi dettagli. L'autore non c'indica la fonte da cui deriva. Non è difficile che dipenda dalla tradizione orale formataasi intorno al Liguori che dimorava in quegli anni a Pagani.

Il citato Tannoia c'informa circa la quarta bilocazione avvenuta in Arienzo, residenza invernale del vescovo di S. Agata dei Goti: «Un giorno, e fu la mattina de' 21 di settembre 1774. Alfonso terminata la messa si vide fuori del solito, su la sua sedia di appoggio, abbattuto e taciturno. Non si moveva, non parlava, né chiese cosa a veruno. Così stiede [leggi: stette] tutta la notte seguente senza aver preso cibo né di mattina, né di sera, e senza cercare chi lo spogliasse. Stavano sossopra i domestici, non sapendo cosa fosse. Avevasi a veduta, ma niuno ardiva entrarvi.

La mattina susseguente de' 22, vedendosi tuttavia taciturno, non sapevasi a che pensare. Il vero si è che stava in una continuata estasi. All'improvviso verso tardi, come se risvegliato si fosse, toccò il campanello per voler celebrare. Non vi accorse, come soleva il solo fratello Francesc'Antonio [Romito, morto nel 1809], ma tutti. Vedendoli Monsignore sbigottiti, maravigliandosi: «Che cosa è?» lor disse; e quelli: «Che ci vuol essere,

(6) Arch. gener. C.S.S.R., Ms. G. Landi, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, p. I, c. V: Compendio della vita di Mons. de Liguori, paragr. III. Vedi pure O. GREGORIO, *Un Cronista eburino settecentesco*, in *Rivista di Studi Salernitani*, 3 (Salerno 1969) 415 ss.

sono due giorni che non parlate, non mangiate, e non ci date ve-  
run segno». «Dite bene, rispose Alfonso; ma non sapete che sono  
stato ad assistere al Papa, che già è morto?» Eravi presente Agata  
Viscardi, serva delle monache del Redentore. Avendo questa por-  
tata tal notizia in S. Agata, fu presa per sogno, come per sogno  
si prese in Arienzo. Ma non tardò molto, e si seppe che a 22 di  
settembre Clemente XIV, ad ore 13 era passato all'altra vita,  
cioè in quel momento che Alfonso si vide ne' senni» (7).

## 2. *Analisi della bilocazione di Arienzo*

La I bilocazione ha ricevuto scarso rilievo: i biografi del  
santo si sono alquanto interessati della II e III, ripetendo il testo  
tannoiano. La IV invece assai apprezzata per la sua importanza  
ha avuto decisive ripercussioni nella letteratura storica e mistica.  
Tra le 4 è l'unica che è stata ammessa anche dal santo, che era  
così discreto in parlar di sé e tanto geloso nel custodire le proprie  
cose intime. Contiene per giunta una variante speciale.

Prima di procedere osserviamo che le quattro bilocazioni non  
si svolgono tutte allo stesso modo e con caratteri uguali: è dato  
distinguere in esse almeno tre tipi diversi. In due si scorge solo  
l'immagine bilocata, in una la presenza fisica e quella bilocata e  
nell'altra soltanto la presenza fisica in atteggiamento estatico. È  
una varietà che sorprende, come ciascun lettore addentrato nel  
fenomeno ha già individuato con le proprie nozioni. Nelle biloca-  
zioni cioranese e paganese è vista la sua immagine bilocata; in  
quella amalfitana si constata contemporaneamente la presenza fi-  
sica di Alfonso in casa, dove confessa gli uomini, e sul pergamo  
dove predica. Nella quarta bilocazione Alfonso vescovo è scorto  
seduto e immobile nella sua camera di Arienzo, ma pare che nes-  
suno dei cardinali, religiosi conventuali e camerieri siasi avveduto  
della figura bilocata al capezzale di Clemente XIV, che agonizzava  
nel palazzo pontificio del Quirinale: almeno sino ad oggi non è  
stata scoperta alcuna traccia dell'evento prodigioso nei documenti  
coevi, nei quali vennero registrati i supremi momenti del Papa.  
Per quale motivo gli astanti vennero esclusi dalla visione conso-  
latrice? Il carisma era riservato solo al Sommo Pontefice? O si  
pensò ad un delirio dell'infermo, come suole capitare, per cui  
non se ne tenne alcun conto?

(7) A. TANNONIA, *op. cit.*, lib. III, c. 55; ed. Napoli 1857, III, 403-404.

Tralasciate le bilocazioni di Ciorani, Amalfi e Pagani, fermiamo l'attenzione su quella di Arienzo, intorno alla quale si è largamente discusso nell'Ottocento e Novecento senza arrivare tuttavia alla soluzione del problema, probabilmente per la impostazione non esauriente del medesimo o per preconcetti.

Prima di leggere le principali testimonianze canoniche, osserviamo che il santo attraverso influenti amicizie di Napoli, Roma, Caserta e Benevento era informato delle condizioni in cui versava Clemente XIV dopo la soppressione della Compagnia di Gesù sancita nel 1773. Il 23 luglio del 1774 notificava al p. Francesco de Paola: «Ultimamente è venuto da Roma Mons. Rossetti mio confidente e ben inteso delle cose di Roma, e m'ha detto [...] che il Papa sta afflittissimo per le traversie che passa con Sardegna, Spagna, Napoli e specialmente con Venezia [...] Io non so altro che dire: Povero Papa, povero Papa!» (8). Mons. Nicola Rossetti era di Arienzo; era stato consacrato vescovo nell'Urbe il 3 luglio 1774. Il santo pregava e inculcava a pregare. Il 25 agosto comunicava al medesimo religioso: «Da più parti sento che il Papa sta afflitto, sta chiuso e non negozia. Onde preghiamo Dio che tolga il Papa da questa malinconia» (9).

Come risulta dall'epistolario, il pensiero del Liguori era a Roma e il cuore palpitava di tenerezza filiale per le sorti del Vicario di Cristo, partecipando spiritualmente alle sofferenze di lui. Egli che si era battuto con vigore per l'infallibilità pontificia, attirandosi ingiurie e vessazioni dalle file dei giurisdizionalisti più feroci, non poteva non preoccuparsi in quel frangente.

Nel processo apostolico di S. Agata dei Goti il p. Tannoia depose (vol. I, fol. 403): «Abbiamo cosa di particolare sulla morte di Clemente XIV. Un giorno, e fu il 21 settembre 1774, il servo di Dio si vide abbandonato fuori del solito ed estatico sopra la sua sedia di appoggio. Non parlò per tutto il giorno né chiese cosa a' suoi familiari. Così stiede tutta la notte seguente senza prender letto né prese alcuno ristoro. Non sapevasi da' familiari cosa fosse. Niuno ardiva domandarlo, ed ognuno attendeva alle sue faccende. Così seguì a stare sino alla mattina susseguente. All'improvviso verso tardi toccando il campanello accorsero taluni de' familiari. Il servo di Dio vedendoli sbigottiti: «Che cosa è?» egli disse. E quelli: «Che ci vuol essere? Sono due giorni che non parlate, non mangiate e non date verun segno». «Dite bene

(8) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 282.

(9) S. ALFONSO, *op. cit.*, II, 291.

voi, rispose il servo di Dio; ma non sapete che sono stato ad assistere al Papa.» Eraci presente quando toccò il campanello e rispose così Agata Viscardi, serva delle monache del SS. Redentore di S. Agata, mandata dalle monache in Arienzo per sapersi come egli passava. Se ne ridettero in palazzo di questa risposta, e così le monache, avendo ricevuta questa notizia dalla serva. Ma non tardò molto, e si seppe che a ventidue settembre Clemente XIV ad ore tredici era passato all'altra vita, così in quell'ora appunto che il servo di Dio toccato aveva il campanello e risposto come ho detto. Ritrovandomi in S. Agata poco dopo la morte del servo di Dio [m. I agosto 1787] e parlandosi delle sue virtù alla grata delle monache di S. Agata, la superiora che stava intesa di questo fatto, chiamò la suddetta Agata Viscardi, e quella, me presente, il p. don Francesco Amato che mi assisteva, e presente la medesima madre superiora donna Maria Celestina, mi raccontò fil filo e senza esitazione quanto da me si depone. Il servitore Alessio anche mi disse ricordarsi quest'abbandono del servo di Dio ma che non ricordarsi le parole che disse».

Nel processo apostolico nocerino il domestico Alessio Pollio, che divenne in seguito fratello redentorista, raccontò (I, fol. 402): «Trovandosi il servo di Dio di residenza in Arienzo, verso l'anno 1774, stiede egli circa due giorni seduto sopra una sedia di riposo chetamente e profondamente dormendo, tanto che io, che lo assisteva, non ebbi spirito di svegliarlo, e col consiglio del suo Vicario don Giovanni Nicola di Rubino, che m'impose di non svegliarlo ma starci attento; dopo questa dormizione di circa due giorni, risvegliatosi giusto nel tempo che mi ci trovai presente disse queste parole (a me riferite dal p. don Antonio Tannoia individuo della nostra Congregazione) a cui fu riferito tanto dalla fu suor M. Celestina del Divino Amore, religiosa del monistero sotto il titolo del SS. Redentore, che lo seppe da Agata Viscardi, la quale si trovò presente al fatto, mandata dalla suddetta religiosa al vener. servo di Dio, che da varie persone d'Arienzo degne di fede: «Voi vi credevate che io dormiva, ma no: io ho assistito il Papa Clemente XIV, il quale è già morto. Come infatti s'intese la notizia di questa morte».

### 3. *La discussione della IV bilocazione a Roma*

La bilocazione di Arienzo fu attaccata dal Promotore della fede (il cosiddetto avvocato del diavolo) nelle sue «Animadversio-

nes»: riportiamo il brano relativo (n. 65): «Forse etiam illud ipsum, quod ut coeleste charisma Alphonso impertitum habitum fuit, aliud non est nisi alterum argumentum, quod imbecillitatem mentis, corporis infirmitatem confirmat. Postremo eius regiminis tempore anno scilicet 1774 «stiede per circa due giorni seduto sopra una sedia di riposo chetamente e profondamente dormendo»; nemo tamen sibi curae dedit ipsum a somno excitandi, sed post biduum sponte expergefactus, quievisse narravit non ut somno indulgeret, sed ut morienti Pontifici Clementi XIV adesset: «Voi vi credevate che io dormiva, ma no. Ho assistito il Papa Clemente XIV, il quale è già morto». Si non alias accidisset Dei famulo, ut ad longum tempus somnum protraheret, quis adeo tardos et stupidos fuisse futuros illos existimabit, qui ei inserviebant, ut nihil funesti ex tali somno suspicarentur, sed vix Vicarius Generalis «m'impose di non svegliarlo, ma starci attento?» Dicendum potius morbosum effectum hunc fuisse qui, quoniam ei erat frequenter obnoxius Alphonsus, nihil mali portendebat; secus enim et medici advocati fuissent, et remedia adhibita ad ei succurrendum, quia tam diuturnus somnus iure poterat ut lethalis morbus haberi. Ad donum vero quod attinet, somnium in eo aegrotantis agnosco. Innotuerat Pontificem gravi morbo laborare; ea de re frequentes habebantur sermones: ideae excitantur in somno earum rerum, quas recenter et saepe vidimus aut audivimus, quod praesertim accidit illis, quorum infirma est valetudo: nil proinde facilius, quam ut in biduana illa dormitione Alphonsus somniando, putaret a se extrema praestari officia Supremo Pastori, quem in vitae exitu versari audiverat: a somno vero excussus, ut animae potentias habebat infirmas, putaverit realiter accidisse, quod non fuerat nisi vana somniantis imago. Nec refert quod non ita multo post allatum fuerit nuntium sequitae mortis Pontificis; nam hoc ex antecedentibus, quae habebantur, notitiis de die in diem expectabatur» (10).

Nella «Responsio» (11) l'Avvocato della causa spiegò con fretta che si trattava di estasi e non di sonno con i conseguenti sogni, poggiandosi sopra la dottrina di Benedetto XIV: «Ecstaticum hominem ob corporis infirmitatem mortuo comparat» (cfr *De beatificatione*, lib. II, c. 49, paragr. 8). Le risposte appaiono superficiali e a volte appena rettoriche! Il caso singolare meritava un esame approfondito.

In quella occasione propizia i giudici non si curarono di am-

(10) Cfr *Informatio*, II, Roma 1806, 33.

(11) Cfr *Informatio*, II, Roma 1806, 123.

pliare la ricerca per colmare evidenti lacune e consolidare posizioni fragili. Non fu ascoltato alcun testimonio superstite del transito del Papa! Da un tale interrogatorio potevano emergere circostanze preziose per i critici. Abbiamo l'impressione che le obiezioni del Promotore e la confutazione presentata dall'Avvocato siano piuttosto empiriche anziché tecniche. Dal momento che nella bilocazione di Arienzo come in quelle di Ciorani e di Paganì c'era stata di mezzo una donna a fare la parte principale (non compare invece in quella di Amalfi), sarebbe stato indubbiamente proficuo investigare sulla posizione morale di ciascuna per eliminare eventuali sospetti e dare maggior credito ai fatti. Allo stato attuale della questione non siamo autorizzati di dubitare della veridicità della loro testimonianza: non esiste alcun documento che possa qualificarle siccome anormali o interessate ad inventare fenomeni straordinari. Il Liguori non si sarebbe prestato al trucco: data la sua indole tanto aliena dal culto della personalità, sarebbe intervenuto con energia, come altre volte, per dissipare l'equivoco, se mai fosse sorto, sia pure a scopo di bene. Il punto è delicato; ne giudichino i competenti.

Sant'Alfonso nel 1774, a 78 anni, conservava il suo equilibrio psichico e mentale, benché malato di artrite cervicale. In quell'anno stampò la « Traduzione dei Salmi e Cantici che si contengono nell'Ufficio divino » (Napoli 1774, in-8, pp. XV-503), che gli costò enorme fatica intellettuale e fisica. L'anno seguente pubblicò le « Vittorie dei Martiri », 2 volumi in-16, pp. 596, ed altre operette (12). Né sembra che a quella età fosse soggetto ad allucinazioni o autosuggestioni, eccettuata qualche tempesta di scrupoli presto sedata. Sino alla morte custodì in genere intatto il suo discernimento non disgiunto da un sottile umorismo napoletano (13).

#### 4. Giudizi critici intorno alla IV bilocazione

Alla bilocazione di Arienzo sono state date successivamente interpretazioni disparate: nella rassegna prescindiamo dai biografi alfonsiani, che nel complesso hanno aderito alla narrazione di Tannoia: lo spagnuolo Tellería si è indugiato sull'episodio, attingendo nei processi senz'apportare elementi nuovi (14).

Theiner nella « Histoire du pontificat de Clément XIV » espone

(12) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st.-Alphonse M. de Liguori*, Lovanio 1933, 159 ss.

(13) O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, 200 ss.

(14) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguori*, II, Madrid 1951, 501 ss.

che al tempo del processo di beatificazione del Liguori qualcuno manovrò per impedire la menzione della bilocazione (15). E' una notizia peregrina: tale attentato manca negli atti originali.

Hergenröther narrando la morte di Clemente XIV accenna alla corrispondenza di sant'Alfonso, ma tace della bilocazione (16). Evidentemente la sottovaluta.

Ludovico von Pastor omette la bilocazione, però in una nota marginale scrive: « Sulla presenza (puramente spirituale) di sant'Alfonso de Liguori, cfr PICHLER, *Alphons*, 292 » (17).

Gli echi positivi sono stati parecchi, qualche volta esagerati. Crétau-Joly ammise il fenomeno con una interpretazione tendenziosa: fece intervenire sant'Alfonso presso il Papa morente, « perché un miracolo era necessario per strappare quell'anima all'inferno! » (18). Non si può condividere il malevolo commento.

L'ab. Rohrbacher, Ravignan e Angot des Rotours accettarono la versione data dai biografi (19); J. De la Servièrre esprime in uno studio il parere positivo: « Ses derniers moments furent, au dire de nombreux témoins des procès de béatification de saint Alphonse de Liguori, consolés par la présence miraculeuse du saint évêque » (20).

Più tardi lo stesso autore palesò un concetto più temperato: « Son agonie semble avoir été consolée par la présence miraculeuse de saint Alphonse de Liguori » (21).

P. Naval, studioso qualificato del fenomeno, credette all'autenticità della bilocazione di Arienzo e l'allegò come un caso tipico nel suo corso di teologia ascetico-mistica (22).

L. Todesco assicura senza titubanza: « Clemente XIV, morto nel 1774 tra le braccia di sant'Alfonso de Liguori, pieno di cordoglio », ecc. (23). I. Casati, svolgendo nella *Enciclopedia Cattolica* la

(15) A. THEINER, *Histoire*, II, 410.

(16) G. HERGENRÖTHER, *Storia della Chiesa universale*, VII, Firenze 1911, 216.

(17) L. VON PASTOR, *Storia del Papi*, XVII, p. II Clemente XIV, Roma 1933, 406. L. PICHLER, *Der hl. Alfons von Liguori. Ein Charakterbild*, Ratisbonne 1922.

(18) CRÉTAU-JOLY, *Histoire religieuse, politique et littéraire de la Compagnie de Jésus*, V, Paris 1848, 383 ss.

(19) ROHRBACHER, *Storia della Chiesa universale*, XIV, Torino 1862, 502-503; RAVIGNAN, *Clément XIII et Clément XIV*, I, Paris 1854, 450 ss.; ANGOT DES ROTOURS, *Saint Alphonse de Liguori*, Paris 1903, 118.

(20) J. DE LA SERVIÈRRE, *Clément XIV*, in *Dictionnaire de Théol. Catholique*, III, Paris 1908, col. 133.

(21) J. DE LA SERVIÈRRE, *Clément XIV*, in *Diction. Apologet. de la foi*, I, Paris 1911, col. 543.

(22) P. NAVAL, *Theologiae asceticae et mysticae cursus*, Torino 1926, ed. II sulla III spagnuola.

(23) L. TODESCO, *Storia della Chiesa*, V, Torino 1928, 33.

voce « bilocazione », elenca tra gli esempi classici quella di sant'Alfonso che assiste il Papa (24).

Il conventuale p. Abate non senza polemica ritiene veridica la bilocazione di Arienzo (25). G. Getto accoglie la bilocazione come manifestazione soprannaturale: « Si rendeva in questi anni più intensa l'aria di miracolo e di estasi intorno alla sua persona [di Alfonso]. Sono sempre i soliti miracoli che scaturiscono dalla sua personalità di sacerdote e di benefattore e la commentano, come guarigioni e altre opere di bene, e poi la famosa bilocazione per cui avrebbe assistito, pur presente nel suo vescovado tra i suoi familiari, Clemente XIV morente » (26).

Meritevole di menzione è l'espressione di un teologo postconciliare Mons. Matteucci vescovo ausiliare di Pisa, studioso delle controversie religiose del '700: « Si spense [Clemente XIV] invece in tranquillità sembra prodigiosamente assistito da sant'Alfonso de Liguori » (27).

In appendice degli autorevoli giudizi riportati segnaliamo i riflessi che la bilocazione di Arienzo ha avuto persino in recenti trattati di parapsicologia. René Sudre nota: « Questi pretesi fenomeni di "allucinazione reciproca" hanno avuto da tempo, nella tradizione religiosa, il nome di "bilocazione". E' noto il caso di Alfonso de Liguori, che, chiuso nella sua cella di Arezzo, dove digiunava, fu visto a Roma presso il Papa Clemente XIV » (28). Chiariamo che il fatto non avvenne ad Arezzo in Toscana, ma ad Arienzo nel beneventano; d'altronde non consta, come abbiamo detto, che il santo bilocato sia stato realmente veduto da altri a Roma.

Gebhard Frei nella enumerazione di diversi santi che hanno avuto bilocazioni colloca sant'Alfonso (29).

Né vogliamo omettere che questa scena riprodotta sulla tela sia stata abbastanza divulgata con intenti devoti. Il pittore G. Conca per incarico del postulatore generale p. G. Mautone, circa il 1837 « dipinse un grande quadro che raffigurava sant'Alfonso che assiste il Papa Clemente XIV moribondo. Il quadro fu donato al Papa Gre-

(24) INNOCENZO CASATI, *Bilocazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, col. 1639.

(25) G. ABATE, *S. Alfonso e Clemente XIV*, in *Miscellanea Francescana*, Assisi, aprile-giugno 1934; estratto, Assisi 1934, pp. 15.

(26) G. GETTO, *S. Alfonso de Liguori*, Milano 1946, 263.

(27) B. MATTEUCCI, *Il papato di fronte all'assolutismo e al giurisdizionalismo*, in *I Papi nella storia*, II, Roma 1961, 752.

(28) RENÉ SUDRE, *Trattato di parapsicologia*, Roma 1966, 295 (traduz. dal tedesco).

(29) GEBHARD FREI, *Probleme des Parapsychologie*, München-Wien 1969, 230 (edizione curata dal p. A. Resch).

gorio XVI (30), ed oggi è nel venerabile eremo di Fonte Avellana; il bozzetto è presso i redentoristi di S. Maria in Via Monterone », a Roma (31).

Il quadro del Conca, conosciuto e ammirato dal collegio dei postulatori, non sollevò alcuna difficoltà da parte della stampa, che è sempre vigile per additare le impressioni negative. Pare che quanti osservarono la rappresentazione pittorica del fatto prodigioso, l'abbiano salutata con soddisfazione.

E' sfuggita ai recenti biografi e studiosi della iconografia di sant'Alfonso la importante e movimentata tela del noto artista Francesco von Rhoden (1817-1903) della scuola dei « Nazareni », che riprodusse su vaste proporzioni la scena della bilocazione di Arienzo nel 1859 (32). Il lavoro si conserva tuttora a Roma nell'atrio dell'oratorio della comunità redentorista di sant'Alfonso in Via Merulana.

Nel dipinto del Conca si notano sei personaggi intorno a Clemente XIV in agonia: tre a destra e tre a sinistra, di cui uno sta nella penombra: il santo vescovo benedicente è a sinistra. Nel dipinto di von Rhoden, più arioso e ricco di colori, si numerano intorno al Papa che regge fra le mani una candela otto personaggi: quattro a destra e 4 a sinistra: sant'Alfonso sta a destra in estasi sollevato dal pavimento con alle spalle un angelo.

### Conclusione

I lettori hanno sotto gli occhi una materia cospicua per approfondire con la propria cultura l'episodio di Arienzo e valutarne obiet-

(30) Gregorio XVI camaldolese canonizzò nel 1839 il Liguori.

(31) Cfr D. CAPONE, *Il volto di sant'Alfonso*, Roma 1954, 180. - Non è fuori luogo la breve aggiunta seguente, in cui il contemporaneo p. Landi nel menzionato « Compendio » inedito (p. I, c. V, paragr. 9 dell'orazione) mette a fuoco la figura di sant'Alfonso mistico, che era consultato « specialmente trattandosi di cose straordinarie, come d'estasi, ratti, visioni e locuzioni, perché sapevano benissimo che lui non solo n'era maestro perfetto in quest'arte, ma bensì assai pratico, sperimentato in se stesso; mentre bisogna confessare ch'esso non solo sapeva fare la santa orazione, ma eziandio era arrivato alla contemplazione e passato più avanti all'unione con Dio, e perciò si vedeva com'estatico e fuori di sé nell'orazione e non si sentiva parlare d'altro se non che di Dio e delle cose celesti; e volesse il cielo che il Signore ci manifestasse i doni e le grazie fatte al padre don Alfonso in vita, ed oh quanto sapressimo [leggi: sapremmo] di bello e di buono, di favori e di grazie, che Dio suole comunicare all'anime sue dilette nella fucina della santa orazione, dove sono illuminate ed infocate dell'amore del celeste Sposo ». Ripetiamo che Landi scriveva così nel 1782, un lustro prima che sant'Alfonso volasse al cielo.

(32) [L. WALTER], *Villa Caserta*, c. V, Roma 1905, 57. Vedi anche I. LÖW, *Curiosa quaedam ex libris recentior editis*, in *Spicil. hist.*, 9 (1961) 255. Tanto R. TELLERÍA, *op. cit.*, II, 502 quanto D. CAPONE, *op. cit.*, 178 riportano la effigie del Conca senza dare alcun cenno della pittura di von Rhoden, il cui originale sembra pressoché dimenticato. G.B. LORTHOIT, *Mémorial alphonisien*, Tourcoing 1929, 472 riproduce la tela del Conca.

tivamente il significato. Probabilmente è una leggerezza respingerlo tra le allucinazioni senza un previo studio. Nell'analisi ci siamo permessa prolissità d'indicazioni favorevoli e sfavorevoli, perché il panorama fosse svelato integralmente nelle luci e nelle ombre.

Come qualcuno ha supposto, siamo in cospetto di un fenomeno metapsichico, cioè paranormale? La congettura è elegante: riteniamo però che sia un sistema troppo comodo spiegare senza ragioni sufficienti con una banale autosuggestione un fatto che ha chiari caratteri straordinari.

Dio ha infinite possibilità per soccorrere l'uomo in disagio: la bilocazione entra nei suoi disegni misericordiosi come altri doni celesti? Storici e mistici di buon senso sono d'accordo su questo lato della questione.

La bilocazione è nota da secoli nell'agiografia cattolica, ma tutti sanno che sfugge a un meticoloso controllo della scienza umana, che pure si è sforzata di investigare con esito incerto. Le ipotesi avanzate sinora sono accettate con perplessità o riserva. La manifestazione, che in genere accade improvvisa, si muove e sviluppa in una sfera misteriosa che ci sconcerta. Né le abbondanti testimonianze giurate sono capaci di sciogliere ogni nodo. Esse debitamente vagliate possono escludere la frode nei testi e stabilire sodamente la verità dell'evento, ma forse non arriveranno mai a provare la natura stessa della bilocazione.

G. Rotureau, svolgendo la voce «Bilocazione» in una recente Enciclopedia (33), si ferma sul fatto in discussione: «Le cas le plus connu est celui de S. Alphonse de Liguori dont la présence aurait été simultanément constatée à Arezzo [leggi: Arienzo] et à Rome. C'est à la critique du témoignage qu'il revient de vérifier l'authenticité de faits semblables. Si leur réalité est admise, un problème philosophique difficile se pose. Le saint est-il identiquement présent en deux endroits, ou bien, étant corporellement présent en un seul lieu, apparaît-il en un autre, que ce soit par un corps d'emprunt ou par une modification subjective du témoin?»

L'autore riflette giudiziosamente che la possibilità dell'apparizione non è contestata dai filosofi cattolici, ma non avviene altrettanto riguardo alla bilocazione presa nel senso stretto. Alcuni teologi come san Tommaso, san Bonaventura, Vasquez, ne rigettano la possibilità; altri al contrario, per esempio, Alessandro d'Alès, Scotto, Suarez, de Lugo, Bellarmino l'ammettono.

---

(33) G. ROTUREAU, *Bilocation*, in *Catholicisme hier aujourd'hui demain*, II, Paris 1954, col. 64.

La questione è tanto difficile quanto quelle della quantità e dello spazio, a cui è solidale. Jolivet cerca di sciogliere il quesito scrivendo: « E' assolutamente impossibile che un medesimo corpo possa occupare simultaneamente diversi luoghi? Sarebbe impossibile se si intendesse la multilocazione nel significato di moltiplicazione quantitativa e per conseguenza numerica del corpo, che non può essere in pari tempo uno e più. Ma, se ci collochiamo dal punto di vista della sostanza (o essenza) del corpo, questa può benissimo trovarsi simultaneamente in più luoghi, perché come tale essa è estranea all'ordine della quantità e conseguentemente non è circoscritta da un luogo » (34).

Crediamo che in questa direzione occorra studiare il fenomeno mistico della bilocazione per conseguire risultati soddisfacenti.

#### APPENDICE SULLA BILOCAZIONE DI ARIENZO

(Estratto da un libro famoso, uscito nel 1832)

HONORÉ DE BALZAC (1799-1850), *Etudes philosophiques*, Louis Lambert, Editions Albin Michel, pp. 67-68:

« Les œuvres de Cardan, homme doué d'une singulière puissance de vision, lui donnèrent de précieux matériaux. Il n'avait oublié ni Apollonius de Tyanes annonçant en Asie la mort du tyran et dépeignant son supplice à l'heure même où il avait lieu dans Rome, ni Plotin qui, séparé de Porphyre, sentit l'intention où était celui-ci de se tuer et accourut pour l'en dissuader, ni le fait constaté dans le siècle dernier, à la face de la plus moqueuse incrédulité qui se soit jamais rencontrée, fait surprenant pour les hommes habitués à faire du doute une arme contre lui seul, mais tout simple pour quelques croyants: Alphonse-Marie de Liguori, évêque de Sainte-Agathe, donna des consolations au Pape Ganganelli, qui le vit, l'entendit, lui répondit; et, dans ce même temps, à une très grande distance de Rome, l'évêque était absorbé en extase, chez lui, dans un fauteuil où il s'asseyait habituellement au retour de la Messe. En reprenant sa vie ordinaire, il trouva ses serviteurs agenouillés devant lui, qui tous le croyaient mort. « Mes amis, leur dit-il, le Saint-Père vient d'expirer ». Deux jours après, un courrier confirma cette nouvelle. L'heure de la mort du Pape coïncidait avec celle où l'évêque était revenu à son état naturel ».

---

(34) M. RÉGIS JOLIVET, *Traité de philosophie*, I, n. 299.